

La Putin Tax

I prezzi schizzano ancora: Gazprom ferma un gasdotto le associazioni: in Italia stangata da oltre 80 miliardi

L'economia di Mosca è in trappola e adesso il default è sempre più vicino

IL CASO

GABRIELE DE STEFANI

«L'economia globale soffrirà per le sanzioni alla Russia, ma non troppo a lungo». Per l'Atlantic Council l'economia russa, con il suo 1,7% del Pil mondiale, è un "player minore", troppo debole perché il resto del pianeta non possa farne a meno. E sarà Mosca a pagare il conto più duro di guerra e sanzioni. Ma per il resto del mondo il problema è nel breve periodo: tutti faranno i conti con una Putin Tax, il prezzo economico del disegno espansionistico del Cremlino.

Il primo impatto naturalmente è sul gas: per il Centro Studi Einaudi la bolletta energetica italiana a causa della guerra rincarerà di 15 miliardi di euro: industria e commercio insieme ne spenderebbero 80, con un aumento del 160% rispetto al 2021. Poi ci sono le materie prime e il petrolio, che secondo Jp Morgan potrebbe salire fino a 150 dollari al barile in caso di chiusura dei rubinetti russi (ieri Gazprom ha fermato il gasdotto Yamal, che vale circa il 10% delle forniture per l'Europa). Le contromosse

dei Paesi occidentali - l'accelerazione verso fonti alternative, il ritorno al carbone e l'aumento delle forniture da altri Paesi - sono efficaci e si possono allargare alla disponibilità di Stati Uniti e paesi arabi a spingere le estrazioni di petrolio fino a 3,5 milioni di barili, nelle stime dell'Atlantic Council. Ma serve tempo e nel frattempo il combinato disposto del caro-energia e dei cieli russi vietati agli aerei di 36 Paesi peseranno sul commercio internazionale. I viaggi si allungano e rincarano: «Il costo del trasporto oceanico di un container merci potrebbe passare da 10 mila a 30 mila dollari e nel caso del cargo aereo l'aumento potrebbe anche essere superiore», dice al New York Times Glenn Koepke, general manager di FourKites, società di consulenza specializzata. Vale per tutti, non c'è un Paese più colpito e dunque, spiega Adam Posen, presidente del Peterson Institute for International Economics, per l'Europa tutto questo è destinato a tradursi in un aumento dei prezzi.

«La spirale inflazionistica è la vera conseguenza economica di questa disastrosa guerra - conferma Marco Fortis, docente di Commercio con l'estero alla Cattolica ed ex consigliere di Palazzo Chigi ai tempi di Mario Monti e Matteo Renzi -. Ma sul fronte delle nostre imprese Mosca non va sopravvalutata: nel 2021 l'export italiano è sta-

to di 7,7 miliardi su un totale di 516. Certo le sanzioni faranno male ai settori che vendono molto in Russia, come i macchinari, la moda o l'alimentare, o agli energivori, come la ceramica. Potremmo avere singoli distretti in grave difficoltà. Ma nel complesso parliamo di qualche decimale di Pil e di un sistema industriale molto sano, mentre la Russia rischia il collasso. È molto peggio l'impatto su inflazione e consumi». Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi, allarga il punto di osservazione: «Per il nostro export la Russia pesa meno di un singolo Land tedesco, non vedo grosse criticità - spiega -. Però stiamo già pagando: le Borse hanno perso il 4% in dieci giorni, gli italiani hanno bruciato il 2% della loro ricchezza finanziaria. Ci aspettiamo un impatto della guerra sull'inflazione tra lo 0,5 e l'1%. Un effetto positivo può arrivare da un prolungamento delle condizioni più soft di politica fiscale e monetaria dell'Ue, che possono compensare il calo della domanda se ci sarà accordo tra i governi europei».

Un accordo fin qui osteggiato dai "falchi" del Nord, che ora per primi hanno iniziato a fare i conti con la guerra quando il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha destinato il 2% del Pil alle spese militari: una svolta storica e anche la prima rata della Putin Tax. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un poster mostra Putin circondato da mani insanguinate durante una protesta contro la guerra a Tel Aviv

AP PHOTO / ARIEL SCHALI